Il pugilato tra splendori e miserie

«Sui ring è scomparsa la qualità primaria: il coraggio» Nino Benvenuti, cinquantacinquenne, campione mondiale dei pesi medi negli anni 60, vede nel benessere e nella tv le cause principali della decadenza della «noble art»

Pugni in svendita

Coraggio e televisione. Nino Benvenuti, uno dei più grandi pugili italiani, ex campione del mondo dei medi, individua il polo positivo, umano ed individuale, e quello negativo, elettronico e impersonale, tra cui si situa il senso della storia del pugilato moderno, la sua grandezza e decadenza. Ché di decadenza Benvenuti non ha dubbi: è proprio il caso di parlare per la *noble art*.

GIULIANO CAPECELATRO

Una sottile vena di nostalgia percorre il discorso di Nino Benvenuti: ricordi di una carriera illustre, di un'epoca vantata d'oro, di una rappresentazione corale e perciò entusiasmante, sempre meno coinvolgente perché sempre più soppiantata dalla fredda platea televisiva. E cambiata la boxe? «Altro che se è cambiata: sostituite con dovizia e solidità di argomenti il pugile che amava e citava versi del triestino Umberto Saba, che sul ring mascherava con l'intelligenza e l'eleganza dello stile i propri limiti tecnici, che conquistò il pubblico esigente del Madison Square Garden di New York in una memorabile notte della primavera 1967, dominando il tormidabile ma non più giovanissimo nero Emile Griffith che rivendicava con orgoglio di secolo le proprie simpatie per la fiamma tricolore nelle cui file avrebbe ottenuto i suffragi necessari a vivere una stagione da consigliere comunale».

Il coraggio, l'ecco in sintesi la diagnosi: è sparito sì è dissolta quella che è la qualità primaria essenziale. «Il pugilato come uno sport in cui si esprime il coraggio, una qualità che oggi sembra più che mai dimenticata, è stata assente. Il coraggio di affrontarsi da uomo ad uomo, a faccia aperta. Il coraggio, una qualità che si ha dalla nascita, un'eredità genetica che non si può apprendere a scuola. Lo diceva anche don Abbondio no? Il coraggio non ce lo si può dare».

E la boxe di oggi appunto non riuscirebbe a darselo allestendo magari incontri principeschi per borse e incassi, ma di invincibile noia. «Oggi emergono altri sport e tutto quello che appartiene al passato appare decadente. Certo il pugilato è un po' in decadenza, ma resta di grande interesse pubblico: i match importanti battono i record di ascolto». Quel l'antica virtù però, il coraggio, *è sempre più una chimera*. «Ci sono sport in cui capita di vedere mezzucci, il colpetto dietro le gambe. La gomitatina sono cose che mi fanno impazzire e magari gli autori passino per grandi atleti. Ma per me la prima qualità del l'atletismo è il coraggio».

Quasi scontata l'analisi delle cause: «L'economia del benessere, la mancanza di bisogno delle esigenze primarie e dunque del coraggio necessario ad affrontare le difficoltà della vita. Quei coraggio che forse anche i guerrieri hanno trasmesso attraverso i geni. Per questo il pugilato si è retto sulle classi più basse, laddove per sopravvivere era necessario combattere. Ma oggi tutti stanno bene». E del coraggio sembra di capire non c'è più bisogno.

Cala così l'*audience* la boxe italiana e mondiale: mena vita grama, il pubblico è molto più corrivo. «Ricordo Roma: lì si è fermato il tempo. All'epoca in cui il Palazzo dello sport raccoglieva ventimila persone che fischiavano o urlavano qualcosa. Logni mese c'erano due tre incontri di livello. Un pubblico meraviglioso, stupendo. Un calore indescrivibile. Posso dirlo: ci ho combattuto trenta cinque volte». Un calore che condizioni particolari possono riproporre: «I match di campionato, come questo tra Nardiello e Galvano. Interessante non fosse altro perché c'è di mezzo la loro vita futura, il loro vivere in quell'ambiente in cui si ricorderà sempre il risultato. La vittoria. Come è capitato a me negli Usa a New York: ancora ricordano la mia vittoria su Griffith».

Calore che poteva creare un'aura particolare attorno ai combattimenti: saporite *tranches de vie* interpretate dalle schiere degli appassionati più che dai protagonisti: il rito del peso, i Roma celebrato un tempo sul palcoscenico del l'Ambra Jovinelli, amato da Fellini, pantheon della rivista nel segno di un binomio «pugni e pupe» che era cresciuto a cardine dell'ideologia popolaresca. Calore che l'ubiquo grande fratello televisivo ha dissipato: «La televisione contribuisce alla decadenza del pugilato che ha bisogno di platea. Ma oggi tutti stanno lì davanti al video, e non vi è più il numero degli spettatori portato con l'arrivo degli sponsor e dei loro soldi. La tv diventa un'arma che si rivolta contro il pugilato: le borse crescono a dismisura. Ai miei tempi ci si aveva una fortuna: borse da quindici milioni di dollari era un'immaginarsi lì».

Il tandem di ferro tv sponsor sceglie e determina. Ci sono i campioni sempre più grandi e ricchi. I poveri altri. Chi ha la fortuna di capitare in una riunione dove combattono due big può ancora raccogliere la sua borsa. Per gli altri è nera.

Cambiare? Certo: «La proliferazione di titoli abbassa la credibilità di questo sport. Ma la televisione ha bisogno di presentare tutti i combattimenti con l'etichetta mondiale. Ai miei tempi i campioni erano otto: oggi sono settanta, un'infinità con campionati mondiali che somigliano sempre più ai campionati regionali. Non è possibile spacciare per campione chiunque salga su un ring: esibendo pugili che non hanno requisiti per essere campioni e neppure sfidanti. La svolta è in nella capacità di presentare incontri veri: bella importanza nel ridurre le corone, non dico di tornare indietro, ma almeno fermarsi qui».

Nino (Giovanni) Benvenuti è nato a Isola d'Istria il 26 aprile 1938. È stato il quarto pugile italiano a conquistare un titolo mondiale, il primo in assoluto dei pesi medi. Il grande giorno fu il 17 aprile 1967: Madison Square Garden di New York. Benvenuti batte Emile Griffith a punti in quindici riprese. È quella l'apoteosi di una carriera iniziata precocemente. Gioca dodici anni: infatti Nino frequenta le pedestre della «noble art». Nei dilettanti vince per cinque volte il campionato europeo dei welters, poi nel 1960 il grande trionfo: la medaglia d'oro, sempre nei welters, alle Olimpiadi di Roma. Il passaggio al professionismo avviene nel 1961. Il 1963 fu l'anno del salto di qualità. Il 18 giugno infatti Nino batte a Milano per KO alla sesta ripresa Sandro Mazzinghi e conquista il titolo mondiale dei medi junior. Bis nella rivincita del 17 dicembre: vittoria ai punti. Nel 1966 arriva il 25 giugno la prima sconfitta: Benvenuti perde il titolo a Seul battuto ai punti dal coreano Kim Soo Ki. Nel 1967 inizia la trilogia dei combattimenti con Griffith. Il 17 aprile Benvenuti torna a New York in possesso del titolo mondiale dei medi: la rivincita del 29 settembre è favorevole a Griffith. La bella del 4 marzo 1968 consacra Nino Benvenuti per il terzo titolo: il 7 novembre 1970 superato per ko dall'argentino Monzon e nella rivincita dell'8 maggio 1971 il lancio dell'iscugar rimodulato parte del manager Amaduzzi chiude la lavoro. Il curriculum reca 90 incontri, 82 vittorie (30 prima del limite), un pareggio e 7 sconfitte (3 prima del limite).

Nino Benvenuti 55 anni è uno dei più grandi pugili della storia della boxe italiana

Sfida europea Nardiello batte ai punti Galvano

MARINO. Dodici riprese tirate contrassegnate dall'alta superiorità di Vincenzo Nardiello: alla fine il verdetto è stato unanime: il pugile di Ostia ha conquistato il titolo europeo dei supermedi (117 1/2 - 118 1/2 - 117 1/2).

Cerimonia del peso con suspense per la sfida: per ben due ore i due contendenti sarebbero dovuti salire sul piatto della bilancia nel locale del Palagh accio di Marino. Alle 1.00 di ieri mattina. Ma all'ora fissata era presente solo Galvano, nascosto dietro un paio di occhiali scuri. Assenza del collega. Il pugile di Ostia, nel frattempo, è stato vittima di un incidente automobilistico: che lo ha costretto a presentarsi agli ordini della pesatura con qualche ora di ritardo, pochi minuti prima di mezzogiorno. Per tutto il secondo copione. I due contendenti, anche uno di un minuto e dopo una lunga corsa, avevano superato il limite di peso fino ad arrivare a rottura. I due si sono ognuno per primo si spogliato il «tradizionale». Nardiello apparso allegro e pronto per buffe pose sotto i flash: 75,950 kg, un chilo e mezzo in più di Galvano. Poi ingorgo di fotografi qualche addetto ai lavori e tutto una ventina di persone. Forse un po' poco come pubblico ad un Campionato Europeo: con i due sfidanti pronti ad incrociare guantoni e pochi chilometri di distanza.

Quanto all'amicizia da ricostruire: se dopo l'incontro Nardiello e Galvano si erano stretti la mano, per strada l'armonia ritrovata. A margine però c'era anche la preoccupazione che la rivalità tra i due potesse avvelenare la festa: sfiorata addirittura la rissa nel Palaghiaccio. I Marine, per sedare i animi, hanno dovuto intervenire addetti al servizio d'ordine. *l.c.*

Tra moglie e marito metti il fischietto

Sempre insieme a casa, a lavoro e sul campo. Quello di pallamano Maria Carmela Molisani e Gerardi Astorino vengono dal Sud, hanno fatto insieme l'università, si sono sposati e insieme hanno deciso di intraprendere la carriera arbitrale nella pallamano. Stasera a Rovereto fischieranno insieme in un incontro di serie B maschile, quello fra il Pressano e le Forti Fiamme di Padova. Una carrellata d'impressioni, un viaggio nella coppia arbitrale per forza di cose – più omogenea d'Italia. Curioso a dir poco insuale che marito e moglie arbitrino lo stesso match. E questo crea divertire di più.

LORENZO BRIANI

Sport fischietti ospedali e lavori di cesa. Storia di Maria Carmela Molisani e Gerardo Astorino – storia particolare quest'anno. Sono sposati vent'nove anni, lavorano nel campo della medicina, lavorano insieme, hanno fatto l'università insieme, hanno deciso di intraprendere la carriera arbitrale nella pallamano. Stasera a Rovereto fischieranno insieme.

Si sono conosciuti a Bologna, all'Università. Frequentavano università diverse, ma hanno deciso di intraprendere insieme la carriera arbitrale. «Andavamo al cinema, vedevamo tutto. Cultura. Ci piace. Ci piace arbitrare. Gerardo mi ha spinta, mi ha convinto. Ma ci siamo trovati a dirigere insieme, ci siamo sposati». Così la Molisani, Gerardo, invece, parla di lei: «Ci siamo conosciuti nelle classifiche di università. Ci siamo sposati. Ci piace arbitrare. Ci piace dirigere insieme. Ci piace dirigere insieme. Ci piace dirigere insieme